

*Il metodo di Pechino*

## I medici cinesi in Italia “Servono più chiusure contro l'epidemia”

di Giovana • a pagina 14

*L'intervista al capo delegazione Qiu Yunqing*

# Il medico cinese “Italia, chiudi tutto È il solo modo per battere l'epidemia”

L'infettivologo della  
regione di Zhejiang  
spiega perché non  
facciamo abbastanza

di Brunella Giovana

**MILANO** – Bisognerebbe chiudere tutto, fabbriche e negozi, «un mese di distanziamento sociale rigido, e il contagio si fermerebbe», dice il professor Qiu Yunqing, infettivologo cinese di 57 anni, vicedirettore dell'ospedale universitario della regione di Zhejiang, 60 milioni di abitanti, come l'Italia. Il medico è al vertice della delegazione di tredici esperti che ha appena visitato alcuni ospedali del nord Italia. Un progetto voluto da Italia e Cina, diciamo che hanno portato qui la loro esperienza, oltre che 10 tonnellate di materiale sanitario, tra cui i preziosi ventilatori. La delegazione vive in un albergo (IH, catena cinese) al Lorenteggio, dove si entra dopo nebulizzazione a base di cloro, dai capelli alla suola delle scarpe.

### Cosa intende, per chiudere tutto?

«Un vero blocco collettivo delle attività, come si è fatto in Cina. Con rifornimenti alimentari per quartieri, o blocchi di palazzi. Serve il controllo rigido della diffusione del contagio, altrimenti non finiranno mai le persone da curare, ed è così che gli ospedali vanno in tilt. Non vi sono altre misure, lo dico perché noi l'abbiamo sperimentato. Ci tengo che il messaggio passi al vostro

Paese».

### In quali strutture siete stati?

«Al Sacco di Milano, a Modena e al Papa Giovanni XXIII di Bergamo. Premetto che il livello della vostra sanità è molto buono, e siamo anche interessati a una futura collaborazione. Ma siamo molto preoccupati. Ho visto medici che lavorano con la massima dedizione, senza curarsi della fatica e dei pericoli. Una forma di sacrificio, dato il carico di lavoro così elevato».

### Molti lamentano la mancanza di presidi, lavorano senza protezioni.

«I livelli di protezione sono sicuramente inferiori ai nostri. Parlo di maschere, di tute protettive in Tyvek. Le maschere generiche non bastano, l'impressione è che gli operatori non siano abbastanza tutelati. Forse per mancanza di risorse effettive, o, all'inizio, di mancata comprensione del problema. Come è successo a Wuhan, nel primo periodo c'è stata una situazione simile: non si sapeva cosa fosse, questo virus, e non c'era la possibilità di avere risorse».

### Poi però avete capito.

«Sì. Nella mia regione, quarta per numero di casi, abbiamo curato 1200 casi di Covid, nel mio ospedale abbiamo ricoverato pazienti gravi o gravissimi e non abbiamo avuto contagi tra il personale, che è di 6mila persone».

### Quanti pazienti morti avete

avuto?

«Zero nel mio ospedale, uno nella regione».

### Cosa manca, secondo i vostri standard.

«Una malattia come questa, molto

contagiosa, richiede tute pesanti, quindi il lavoro è fisicamente ancora più faticoso. Non si può reggere un turno di 8 ore, bisogna scendere a 4/6 ore. Quindi ci vuole più gente, un terzo in più del solito».

### Cos'altro manca?

«Le postazioni di terapia intensiva attrezzata. Lì ho visto delle criticità. Poi, le strutture di degenza sono spesso vecchie, e questo complica molto. Non è una critica, noi abbiamo creato ospedali nuovi, ma anche gli altri nostri ospedali erano recenti, costruiti ai tempi della Sars, quindi con criteri nuovi su organizzazione di spazi e lavoro. Difficile farlo in strutture datate».

### Come deve essere un ospedale per Covid?

«I pazienti devono avere percorsi separati, Tac riservate, medici e personale dedicato. Solo così si evita che l'ospedale stesso diventi un focolaio. I nostri medici non tornano mai a casa, vivono in albergo e sono sottoposti continuamente ai tamponi. Gli ospedali devono essere isolati. Poi, c'è l'enorme problema del controllo del contagio».

### Ci spieghi.

«Nessun ospedale, neanche il più moderno, può resistere all'afflusso gigantesco di pazienti, come sta succedendo in Italia. I possibili malati vanno intercettati prima. Servono cliniche dove si ricoverano i positivi, anche se asintomatici. Li si monitora, e si può intervenire in tempo, se si aggravano. Ma non devono stare a casa senza controlli, né devono andare al pronto soccorso. Devono stare in questi posti finché non si negativizzano».

Nel frattempo bisogna tracciare i loro contatti, e controllarli».

**Come?**

«Con l'analisi dei movimenti, se un malato è stato in un autobus, bisogna

rintracciare tutti gli occupanti. Si deve fare una ricerca anamnestica dettagliata».



#### ▲ Il team

La delegazione dei medici cinesi. A fianco, al centro, Qiu Yunqing, infettivologo cinese, 57 anni, vicedirettore dell'ospedale universitario della regione di Zhejiang. A sinistra, Ling Feng, epidemiologo

#### I numeri

**Le armi vincenti**

**13**

#### Gli specialisti

Sono quasi tutti medici specialisti (infettivologi, medici di laboratorio, intensivisti, pneumologi, epidemiologi) alcuni vicedirettori di dipartimenti

**40mila**

#### I sanitari non infettati

Dopo un primo periodo di infezioni a Wuhan, non ci sono state più infezioni tra i sanitari arrivati da tutta la Cina

**15 giorni**

#### A casa dopo le dimissioni

Dopo essere stati dimessi dall'ospedale e aver passato diversi giorni (15 o più) per guarire in altre strutture, devono stare 15 giorni a casa ed essere sottoposti a tamponi e tac per sicurezza

**2 ore**

#### Le ore di anamnesi

Anche due ore di anamnesi per sapere con chi sono stati a contatto i malati nei giorni precedenti (questo è quanto spiegato dal team cinese)

— “ —  
*I vostri livelli di protezione sono inferiori ai nostri. Avete mascherine generiche e turni di lavoro troppo lunghi negli ospedali*  
— ” —

— “ —  
*Gli asintomatici dovrebbero essere ricoverati e monitorati in strutture apposite, non essere lasciati a casa propria*  
— ” —